

## La trattativa

Legge elettorale  
scontro Pdl-Pd  
sul premio  
di coalizione

ROMA — Sembrava si fosse trovato un accordo di massima, al tavolo tecnico, sulle regole elettorali per sostituire il Porcellum. E invece, dopo l'intervento del capogruppo del Pd alla Camera, Dario Franceschini (a favore del premio di coalizione), le cose sembrano prendere una piega diversa, al punto che qualcuno guarda con disappunto alle polemiche che sono nate e altri ipotizzano non se faccia nulla. Anche perché poi giungono le parole di Pier Luigi Bersani: «Abbiamo sempre proposto un doppio turno di collegio, se gli altri ci riflettono e ci ripensano noi siamo qua, perché quello è il modo». Bersani si domanda: «Non si può? Non va bene? Come ha detto Franceschini, noi siamo pronti a chiudere. Se non si fa niente non sarà colpa di tutti. Non questa volta». Insomma, il cerino finisce nelle mani degli altri interlocutori. Ma Fabrizio Cicchitto (Pdl) obietta che la proposta di Franceschini «appare ben diversa da quella avanzata da Violante e finora discussa fra i rappresentanti dei partiti, e quindi non si capisce su quale base si potrebbero accelerare i tempi di approvazione su una legge sulla quale esisterebbe un netto dissenso». Il dubbio di Cicchitto «è che non si voglia fare nulla e casomai votare con questa legge». Ancora più esplicito Osvaldo Napoli (Pdl): «È lecito il sospetto che nel Pd si vogliano ingarbugliare i fili per andare alle urne con il vituperato Porcellum, e andarci a ottobre». Di fronte a questa escalation, Luciano Violante (Pd), uno dei protagonisti della discussione in corso, invita tutti alla calma, e cerca una mediazione. Quelle che montano, avverte, «sono polemiche non necessarie che rendono difficile l'importante lavoro che si sta facendo». Violante ricorda che tra le ipotesi «c'è un premio di maggioranza alle liste che abbiano indicato uno stesso candidato premier». In questo modo, chiarisce, «ciascuna lista correrebbe per proprio conto e non ci sarebbe alcun obbligo di fare coalizioni caravanserraglio come quelle che si

sono avute fino ad ora». Questa opzione piace anche al presidente del Senato, Renato Schifani, che esorta «i partiti a trovare la sintesi e presentare un testo». Insomma, «dobbiamo chiarirci se si deve fare una riforma elettorale sui partiti o sulle coalizioni». Nel primo caso «si tratterebbe di una vera e propria riforma perché si arriverebbe a delle alleanze omogenee dopo il voto, mentre nel secondo caso il premio di maggioranza alla coalizione non cambierebbe nulla perché si tornerebbe al sistema attuale di coalizioni o di cartelli elettorali, uniti per vincere e poi si vede come governare». Un esito da scongiurare, lascia intendere Schifani, «perché i risultati di simili coalizioni sono sotto gli occhi di tutti».

**Lorenzo Fuccaro**  
twitter@Lorenzo\_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

